

Umbria Contemporanea

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



Umbria Contemporanea - nuova serie

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione Tribunale di Perugia n. 2/2023

Direttore

Alberto Stramaccioni

Comitato Editoriale

Alberto Stramaccioni, Costanza Bondi, Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken,
Alba Cavicchi, Massimiliano Presciutti

Comitato Scientifico

Alessandro Campi (Università di Perugia), Salvatore Cingari (Università per Stranieri di Perugia), Emanuela Costantini (Università di Perugia), Valerio De Cesaris (Università per Stranieri di Perugia), Loreto Di Nucci (Università di Perugia), Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia), Erminia Irace (Università di Perugia), Luca La Rovere (Università di Perugia), Claudia Mantovani (Università di Perugia), Paolo Montesperelli (Università di Roma "La Sapienza"), Cristina Papa (Università di Perugia), Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), Armando Pitassio (Università di Perugia), Andrea Possieri (Università di Perugia), Ruggero Ranieri (University of Sussex), Paolo Raspadori (Università di Perugia), Filippo Sbrana (Università per Stranieri di Perugia), Luciano Tosi (Università di Perugia), Mario Tosti (Università di Perugia), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Filippo Maria Troiani (Università di Perugia), Manuel Vaquero Piñeiro (Università di Perugia), Mauro Volpi (Università di Perugia)

Segreteria di Redazione

Gianni Bovini, Andrea Gobbini

Direttore responsabile

Pierpaolo Burattini

Finito di stampare nel mese di giugno 2026
da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

© ISUC \ Umbria Contemporanea

n. 5/2026

Tutti i diritti riservati

L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte

INDICE

Presentazione 9

RICERCHE

L'Umbria pontificia tra “distrettuazione pattizia”
e riforme consalviane 13
Filippo Maria Troiani

Luigi Pianciani, un repubblicano che scelse la Monarchia 30
Sergio Bellezza

Attraversare la scienza. Giuseppe Bellucci tra Otto e Novecento 42
Claudia Gori

1889. Terni in rivolta per la Rivoluzione Francese 59
Marcello Marcellini

Gli schedari della “Bell’Epoca” 81
di Ugucione Ranieri Bourbon di Sorbello
Gloria Colonnelli

Vite di un rivoluzionario: Leonida Mastrodicasa 97
Luca Gatti

Guerra, Resistenza e Liberazione. 123
L’arrivo degli Alleati nel Folignate (giugno 1944)
Ruggero Ranieri

Vivere nella transizione: Alleati e civili 159
nella provincia di Perugia (1944-1945)
Andrea Maori

Il referendum Repubblica-Monarchia in provincia di Perugia (2-3 giugno 1946) <i>Giancarlo Pellegrini</i>	177
--	-----

DOCUMENTI PER LA STORIA

Un imprenditore e la sua azienda. Intervista ad Antonio Campanile <i>Vincenzo Silvestrelli</i>	207
--	-----

Il modello umbro nel secondo dopoguerra Intervista a Vinicio Bottacchiari <i>Tiziano Bertini</i>	217
--	-----

Una biografia politica e non solo. Intervista a Giacomo Porrazzini <i>Alberto Pileri</i>	230
--	-----

L'ISTITUTO

L'attività dell'ISUC. Gennaio-maggio 2026 <i>Comitato Tecnico Scientifico</i>	255
--	-----

Le pubblicazioni	260
------------------	-----

Organi istituzionali	264
----------------------	-----

LECTIO MAGISTRALIS DI ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA Le mille Italie

Introduzione <i>Alberto Stramaccioni</i>	267
---	-----

Le mille Italie <i>Ernesto Galli della loggia</i>	273
--	-----

CONVEGNI

L'armistizio del settembre 1943 e la Repubblica Sociale Italiana

L'Umbria nel sistema concentrazionario. 289
"I campi di Salò" di Carlo Spartaco Capogreco
Luciana Brunelli

L'Umbria e la Repubblica Romana del 1848-1849

Gli umbri e l'Assemblea Costituente (1849) 307
Alberto Stramaccioni

Il modello costituzionale 324
Gian Biagio Furiozzi

Le relazioni internazionali 330
Valdo Spini

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volimi e contributi in riviste 337

Presentazione

In questo quinto fascicolo della rivista vengono pubblicate relazioni ai convegni organizzati dall'Istituto, documenti per la storia politica, economica e sociale dell'Umbria contemporanea nonché ricerche inedite.

La prima di queste ultime è di Filippo Maria Troiani, che ricostruisce la condizione socio-economica e amministrativa dell'Umbria nel periodo compreso tra la dominazione francese e la Restaurazione. Sergio Bellezza tratteggia la figura di Luigi Pianciani (Roma, 1810 - Spoleto, 1890), esponente del Risorgimento umbro e nazionale, deputato e sindaco di Roma. Claudia Gori, attraverso l'analisi della produzione scientifica, dei manoscritti e della corrispondenza privata, ripercorre l'esperienza intellettuale e biografica di Giuseppe Bellucci (Perugia, 1844-1921), scienziato e paleontologo. Marcello Marcellini analizza la vicenda giudiziaria seguita ai tumulti che, il 5 maggio 1889 a Terni, portano all'arresto, al processo e poi all'assoluzione di 47 repubblicani e socialisti ternani che avevano celebrato il centenario della Rivoluzione Francese. Gloria Colonnelli descrive il lavoro di digitalizzazione e trascrizione delle 7.124 schede utilizzate da Ugucione Ranieri di Sorbello per redigere il volume *Perugia della Bell'Epoca 1859-1915*. Luca Gatti tratteggia la figura dell'anarchico perugino Leonida Mastrodicasa, antifascista militante impegnato nel giornalismo libertario in Italia, Francia e Spagna fino alla deportazione nel campo di concentramento di Hinzert. Ruggero Ranieri, analizzando la tentata rapresaglia dei soldati tedeschi per l'uccisione il 18 giugno 1944 di un loro commilitone a Casenove di Foligno, si sofferma sull'azione resistenziale della IV Brigata Garibaldi e ripercorre l'avanzata degli Alleati da Roma a Terni e poi a Foligno. Andrea Maori ricostruisce il controverso rapporto tra gli Alleati e la popolazione civile nella provincia di Perugia nel periodo immediatamente successivo alla Liberazione. Infine, Giancarlo Pellegrini

analizza i risultati del referendum Repubblica-Monarchia e delle elezioni per l'Assemblea Costituente in provincia di Perugia (2-3 giugno 1946).

La sezione *Documenti per la storia* si apre con l'intervista di Vincenzo Silvestrelli ad Antonio Campanile, presidente di Confindustria Perugia dal 2007 al 2011, che ricostruisce la storia della sua azienda. Tiziano Bertini intervista Vinicio Bottacchiari, direttore centrale della GEPI (1985-1994), poi direttore di Sviluppo Umbria (1994-2013), che si focalizza sull'evoluzione socio-economica dell'Umbria dal secondo dopoguerra a oggi. Da ultimo, Alberto Pileri intervista invece Giacomo Porraccini, sindaco di Terni (1978-1990), europarlamentare (1989-1994), presidente dell'Azienda Servizi Municipalizzati di Terni (2005-2008) e infine presidente di Gepafin (1994-2012).

La sezione *L'Istituto* riporta l'elenco delle iniziative svolte tra il gennaio e il maggio 2026, segnalando i sei convegni organizzati, i patrocinii concessi e le ricerche finanziate.

Segue la *lectio magistralis* tenuta il 5 dicembre 2025 da Ernesto Galli della Loggia sul tema "Storia e identità nazionale".

Nella sezione *Convegni* si riportano le relazioni pervenute, a partire da quella di Luciana Brunelli sull'Umbria nel sistema concentrazionario fascista in margine al volume di Carlo Spartaco Capogreco *I campi di Salò*, quindi quelle di Alberto Stramaccioni, Gian Biagio Furiozzi e Valdo Spini su "L'Umbria e la Repubblica Romana del 1848-1849".

Il numero si chiude con le segnalazioni bibliografiche di volumi e riviste sulla storia politica, istituzionale, economica e sociale dell'Umbria in età contemporanea.

La Redazione

RICERCHE

1889. Terni in rivolta per la Rivoluzione Francese

MARCELLO MARCELLINI *Avvocato e saggista*

Il 5 maggio 1889, in occasione del centenario della Rivoluzione Francese¹, i repubblicani e i socialisti ternani appartenenti ai circoli politici Società Democratica, Società dei Reduci Volontari delle Patrie Battaglie, Circolo Cipriani, Socialisti Sbandati, Circolo Lavoratori, Circolo Mazziniano e Democratica Giovanile, decisero di onorare l'importante ricorrenza inviando ai «fratelli di Francia, strenui difensori del libero pensiero», un solenne «saluto». Inoltre, per coinvolgere maggiormente la cittadinanza, vollero organizzare un «bivacco repubblicano socialista» presso il bosco dell'ex convento delle Grazie. Per parteciparvi erano richieste 0,75 lire.

Queste iniziative vennero pubblicizzate con vari manifesti verdi e rossi stampati dalla tipografia Borri e fatti affiggere dai suddetti circoli politici per le vie di Terni. In uno dei manifesti si comunicava alla cittadinanza che coloro i quali avessero voluto partecipare al “bivacco” si sarebbero dovuti trovare alle 2,30 del pomeriggio del 5 maggio a piazza Valnerina, da dove poi in corteo ci si sarebbe recati al bosco delle Grazie.

Era domenica e molti risposero all'appello. E così alle tre del pome-

Ringrazio gli assistenti e gli archivisti della Sezione di Archivio di Stato di Spoleto per la gentilezza e la professionalità con cui, come sempre, mi hanno reso possibile (e piacevole) anche questa ricerca.

¹ Il 5 maggio 1789 il re Luigi XVI convocò gli Stati Generali (clero, nobiltà e terzo stato) all'Hotel des Menus Plaisirs di Versailles per cercare di risolvere la grave crisi economica in cui versava il Regno di Francia. Questa data viene considerata l'inizio della Rivoluzione Francese.

riggio, sotto un cielo plumbeo che non prometteva niente di buono, un corteo di oltre 300 persone, composto per gran parte da operai e artigiani incolonnati dietro alla fanfara dei Reduci Volontari e a una bandiera tricolore, lasciava piazza Valnerina per raggiungere il posto convenuto, distante circa un chilometro. In testa vi erano importanti personaggi appartenenti allo schieramento repubblicano e socialista come l'anziano presidente di Società Democratica, Pietro Faustini (63 anni), un "monumento" della storia risorgimentale ternana, chiamato "Il Garibaldi di Terni"; suo figlio Francesco (34 anni), direttore del dazio consumo; Francesco Borri (56 anni), tipografo, ex combattente garibaldino; Luigi Vannuzzi (28 anni), ispettore del dazio fondiario; Ettore Pierotti (38 anni), direttore del Ginnasio di Terni; Paolo Pelucca (38 anni), ispettore del dazio di città; Nicola Antonelli (30 anni), poeta e stimato professore di lettere del suddetto Ginnasio e altri.

Ma lo svolgimento del programma, che prevedeva l'attraversamento della città da parte di un corteo di chiara connotazione antimonarchica, non era visto di buon occhio dal sottoprefetto di Terni, il livornese cinquantunenne Guglielmo Nencioli, il quale era deciso a fare arrestare chiunque avesse offeso la «sacra persona del re» o provocato disordini turbando l'ordine pubblico. Pertanto dispose «fin dal mattino che 50 uomini di fanteria e 30 di cavalleria rimanessero consegnati in quartiere» pronti a intervenire a un suo ordine². Inoltre, poiché si temeva che queste trasgressioni potessero verificarsi più facilmente quando il corteo avesse riattraversato Terni di ritorno dal bivacco, volle che «a Porta Romana e a Porta Garibaldi vi fossero Carabinieri e Guardie di P.S.»³ al comando del capo dei delegati di Pubblica sicurezza, Vincenzo Antonuzzi, che aveva l'ordine, in caso di intemperanze, di «sciogliere il corteo». Probabilmente queste sue decisioni non furono esenti dal timore in lui suscitato dalle minacce di morte al re, contenute nelle migliaia di manifestini anonimi lanciati dal lucernaio del Politeama sugli spettatori la sera del 20 agosto 1888; in tali manifestini, tra l'altro, si invitavano i ternani a fare le barricate e a rovesciare con la rivoluzione le istituzioni esistenti⁴.

² Sezione di Archivio di Stato di Spoleto (d'ora in avanti SAS Spoleto), *Corte di Assise*, 1889, b. 1912-1915, Procedimento penale contro Pietro Faustini e altri 46, Rapporto del comandante dei Reali Carabinieri di Terni Paolo Codignola del 7 maggio 1889.

³ *Ibidem*.

⁴ Gli anonimi autori dei manifestini intesero commemorare la morte per fucila-

Comunque, durante il tragitto del corteo verso l'ex convento delle Grazie non accadde nulla e i dimostranti, ignari di trovarsi a transitare in una città in stato d'assedio, alle 3,30 pomeridiane raggiunsero festosamente, cantando l'inno di Garibaldi al suono della fanfara, il luogo del bivacco. Ma poi, improvvisamente, quando tutti si erano già sistemati sotto gli alberi per mangiare e bere, un violento temporale li costrinse a sparpagliarsi e a trovare dei ripari di fortuna. Tuttavia il bivacco, tra uno scroscio d'acqua e l'altro, continuò, seppure a stento, e poi, terminato di piovere, vari oratori, come da programma, tennero dei discorsi da una loggetta del convento.

Secondo la Pubblica Sicurezza, presero la parola Pietro Faustini, suo figlio Francesco, Luigi Vannuzzi, Francesco Borri, Ettore Pierotti, Paolo Pelucca e Nicola Antonelli, tutti iscritti ai circoli Società Democratica, Reduci Volontari e Studi Sociali che avevano la loro sede in via del Monte Vecchio, l'attuale via Petroni⁵. Intervenne brevemente anche il riminese Alfredo Berlatti, un operaio che rivestiva la carica di vicepresidente del circolo socialista Società di Resistenza.

L'argomento che venne maggiormente affrontato dagli oratori fu quello relativo alle elezioni amministrative che si sarebbero dovute tenere a novembre, seguito dalla necessità di organizzarsi per riuscire a sconfiggere lo schieramento liberal democratico che era alla guida del Comune dove, tra l'altro, operai e artigiani avevano ben poca rappresentanza. Borri ricordò anche l'esaltante esperienza della Repubblica Romana del 1849 e l'eroismo di Giuseppe Garibaldi e degli altri patrioti nel cercare di difenderla. Antonelli raccontò «i fatti più gloriosi della Rivoluzione Francese» e sottolineò l'importanza dell'iniziativa di mandare un saluto

zione del caporale Pietro Barzani, considerato il primo martire repubblicano, avvenuta a Milano 18 anni prima e decretata per la sua partecipazione a una rivolta di mazziniani contro la Monarchia. Del lancio dei manifestini fu accusato ingiustamente il giovane tipografo socialista Giuseppe Vedova, dipendente di Virgilio Alterocca, che da questa accusa fu prosciolto il 28 settembre 1888 dal Tribunale di Spoleto. Si veda sull'argomento: Marcello Marcellini, *Terni 1888. Il processo per i manifestini al politeama*, in "Memoria Storica", 2025, 65, pp. 101-116.

⁵ La via del Monte Vecchio era così chiamata perché anni addietro vi si affacciava l'edificio del Sacro Monte di Pietà (cfr. Walter Mazzilli, *Da Piazza Maggiore alla Rotonda dell'Obelisco. Le Vie e le Piazze di Terni*, Arti Grafiche Celori, Terni 2009 p. 176).

a Sadi Carnot, il presidente di quel «glorioso Paese»⁶. Berlatti colse l'occasione per sollecitare i soci, che erano numerosi, a pagare le quote dal momento che molti erano morosi e che se «si andava di quel passo la casa della Società di Resistenza rischiava di trovarsi a secco»⁷. Vannuzzi se la prese con il governo, sostenendo che era ora di cambiare rotta perché «non abbiamo bisogno né di re né di monarchie!»⁸.

Successivamente, dopo i tumulti di cui scriveremo più avanti, tutti gli oratori vennero accusati di aver fatto discorsi sediziosi e di aver offeso il re e le istituzioni, eccitando a tal punto i presenti, già esaltati per aver bevuto molto vino, che più volte si sarebbero messi a gridare: «Abbasso la monarchia! Viva la rivoluzione sociale! Morte al re e alla regina!»⁹.

Alle 6 del pomeriggio il bivacco terminò, tutti lasciarono il bosco delle Grazie e, sempre in corteo, preceduti dalla fanfara e dalla bandiera, raggiunsero porta Garibaldi. La destinazione finale avrebbe dovuto essere via del Monte Vecchio dove, una volta riconsegnata la bandiera nella sede dei Reduci Volontari, il corteo si sarebbe dovuto sciogliere. Ma a piazza Vittorio Emanuele (oggi piazza del Popolo) si verificò un fatto che provocò una serie di violenti scontri tra dimostranti e forze dell'ordine con decine di arresti e un procedimento penale contro 47 partecipanti al corteo, tutti accusati di gravi reati. L'esame degli atti di questo procedimento, il cui fascicolo è conservato presso la Sezione di Archivio di Stato di Spoleto, ci permetterà di ricostruire una vicenda che interessò moltissimo Terni e di cui si dovette occupare persino Francesco Crispi.

Secondo varie testimonianze risulterebbe che quelli alla testa del corteo erano sobri e procedevano abbastanza tranquilli, mentre in coda ve ne erano alcuni piuttosto alticci che, nonostante la presenza a porta Garibaldi delle forze dell'ordine e gli inviti ad abbassare i toni rivolti loro dall'ispettore del dazio Paolo Pelucca, urlavano: «Viva l'anarchia! Morte al

⁶ SAS Spoleto, *Corte d'Assise*, 1889, b. 1912-1915, Procedimento penale contro Pietro Faustini e altri 46, Interrogatori di Pietro Faustini, Francesco Borri e Nicola Antonelli del 15 luglio 1889 nelle carceri giudiziarie di Spoleto.

⁷ Ivi, Interrogatorio di Alfredo Berlatti del 10 maggio 1889 nelle carceri giudiziarie di Spoleto.

⁸ Ivi, Testimonianza resa dalla guardia municipale Vincenzo Moretti del 10 maggio 1889 dinanzi al pretore Francesco Manini.

⁹ Ivi, Atto d'accusa del procuratore generale del re presso la Corte d'Appello di Perugia del 7 luglio 1889.

re! Viva la rivoluzione sociale!»¹⁰. Quando costoro arrivarono in piazza Vittorio Emanuele la trovarono presidiata da molti carabinieri e guardie di Pubblica Sicurezza accorsi da porta Romana, ma ciò nonostante continuarono con le loro grida. In quel momento sulla piazza era presente anche il sottoprefetto Nencioli, il quale, date le minacce rivolte al re, ordinò immediatamente al capitano dei carabinieri Paolo Codignola di arrestare gli autori. Il capitano obbedì e sei carabinieri e quattro guardie di Pubblica Sicurezza «si slanciarono tra i dimostranti» e arrestarono i fratelli ternani Isdraele Neri (36 anni), fabbro, e Pasquale Neri (39 anni), falegname, nonché i “pastai” Augusto Capuani (35 anni) e Ponziano Magni (38 anni), entrambi di Spoleto. L’arresto dei quattro suscitò clamori e proteste nel corteo e quelli che avevano già raggiunto via del Monte Vecchio fecero dietrofront per andare a liberare gli arrestati, ma si trovarono la strada sbarrata da Vincenzo Antoniuzzi che, coadiuvato dal delegato Tommaso Agrifoglio, da alcuni agenti di Pubblica Sicurezza, da due carabinieri e da sei guardie municipali comandate dal loro capo Ponziano Bizzarrini, tentò di calmarli. Non ci riuscì, e da quel momento iniziarono gli scontri che si protrassero per circa tre ore.

Gli altri arresti

Antoniuzzi scrisse nel suo rapporto che i «tumultuanti», tra i quali vi erano anche alcune donne con dei bambini, si fecero avanti urlando: «Abbasso la monarchia! Viva l’anarchia! Viva la repubblica! Viva la rivoluzione!» e aggredirono lui e i suoi uomini. Alcuni dei più violenti tentarono persino di disarmare i carabinieri, che furono costretti a sguainare le sciabole per «tenerli a debita distanza». A questo punto Antoniuzzi, vista la mala parata, mandò il delegato Agrifoglio alla caserma dell’80° reggimento di fanteria per chiedere aiuto. Una compagnia di soldati sopraggiunse prontamente con le baionette inastate e cercò di riportare ordine. Ma i militari furono accolti con fischi e insulti e con un fitto lancio di sassi e pezzi di mattoni scagliati anche dalle finestre dei circoli che avevano sede in via del Monte Vecchio. Del tutto inutili

¹⁰ Ivi, Interrogatorio di Paolo Pelucca del 15 luglio 1889 nelle carceri giudiziarie di Spoleto e Rapporto del 7 maggio 1889 del capitano dei Reali Carabinieri Paolo Codignola.

risultarono anche i tre squilli di tromba fatti suonare più volte da Antoniuzzi per intimare lo scioglimento dell'assembramento. Pertanto i soldati, assieme agli agenti di Pubblica Sicurezza e ai carabinieri, compresi quelli di ritorno dalla caserma dove avevano lasciato i quattro precedentemente arrestati, caricarono i rivoltosi. Ne scaturì una mischia durante la quale il vicebrigadiere dei carabinieri Eugenio Pesaresi fu pugnalato al fianco sinistro dal giovane falegname di Fabriano Raffaele Pericoli, che gli strappò di dosso anche il mantello. Durante questa prima fase degli scontri furono arrestati sedici rivoltosi: Attilio Pasquini (anni 24), di Foligno, operaio alla Fabbrica d'Armi; Vincenzo Alcidi (anni 31), di Campello, operaio agli Alti Forni; Raffaele Pericoli (anni 25), di Fabriano, falegname; Alpinolo Bevilacqua (anni 18), di Terni, fonditore agli Alti Forni; Giovanni Perni (anni 37), di Massa Martana, operaio; Feliciano Pompili (38 anni), di Foligno, muratore; Felice Pelosi (anni 24), di Terni, fonditore agli Alti Forni; Antonio Pulcini (anni 28), di Todì, operaio agli Alti Forni; Filippo Luzzi (anni 50), di Castel di Lago, manovale agli Alti Forni; Aristide Michelucci (anni 19), di Terni, operaio; Davide Paolucci (anni 22), di Massa Martana, operaio agli Alti Forni; Giuseppe Ciabacchini (anni 18), di Cerreto, calzolaio; Pirro Panfani (anni 26), operaio; Giuseppe Salomoni (anni 25), di Cingoli, falegname; Raniero Zagaglioni (anni 23), di Terni, oste; Nazzareno Leonardi (anni 24), di Ancona, calzolaio¹¹.

Ma non era finita. Mentre gli arrestati venivano condotti alla caserma dei carabinieri di corso Vittorio Emanuele, i «tumultuanti» si riorganizzarono e tentarono di liberarli al grido «Vogliamo gli arrestati! Abbasso le baionette!». Antoniuzzi fece suonare di nuovo i tre squilli di tromba ma non ottenendo alcun risultato mandò a chiamare alla Fabbrica d'Armi lo squadrone dei Cavalleggeri di Alessandria che era pronto a intervenire¹². Ma gli scontri, nonostante la presenza della cavalleria, continuarono ugualmente su via Tacito e i più violenti si ebbero nei pressi della tipografia di Mariano Ceccarelli, dove vennero arrestati altri dodici rivoltosi: Telemaco Cascioli (anni 21), di San Gemini, calzolaio; Nazzareno Zurli

¹¹ Ivi, Rapporto del delegato capo di Pubblica Sicurezza Vincenzo Antoniuzzi del 5 maggio 1889 al procuratore del re di Spoleto. Alti Forni era un'abbreviazione per indicare gli impianti industriali della Società Alti Forni, Fonderie e Acciaierie di Terni (SAFFAT).

¹² Ivi, Testimonianza resa il 6 maggio dal tenente Luigi Ripanti dinanzi al pretore di Terni.

(anni 23), di Assisi, operaio; Giuseppe Mammoli (anni 24), di Assisi, operaio; Augusto Galli (anni 37), di Roma, calzolaio; Ermete Allegretti (anni 28), di Massa Martana, operaio; Giovanni Pelliccioni (anni 22), dell'Aquila, sarto; Annibale Zoppi (anni 24), di Perugia, muratore; Alessandro Cruciani (anni 17), di Spoleto, fornaio; Marino Vinciguerra (anni 20), di Terni, falegname; Ottavio Borzacchini (anni 40), di Terni, operaio; Sante Lucentini (anni 22), di Caldarola, operaio; Luigi Santi (anni 31), di Todi, operaio. Quasi tutti furono arrestati per essersi rifiutati di sciogliere il loro assembramento e per aver rivolto epiteti e usato violenza nei confronti delle forze dell'ordine. Ma ce ne furono due, Telemaco Cascioli e Alberto Bolletta, che si comportarono in modo diverso: entrambi furono arrestati per aver fatto imbizzarrire i cavalli dei militari usando rispettivamente un ombrello e un piccolo coltello.

Antoniuzzi scrisse che «a seguito di questi nuovi arresti la folla cominciò a disperdersi per cui verso le 9 di sera, essendosi ristabilita la calma, le truppe poterono essere fatte rientrare ai rispettivi quartieri». Aggiunse poi che, secondo lui, «la grave ribellione» fu causata dall'«eccitamento in cui si trovavano i dimostranti per i discorsi violenti tenuti all'ex convento delle Grazie dai capi del bivacco» e da altri individui che, da informazioni assunte, durante gli scontri incitavano la folla alla rivolta come, ad esempio, il capo della fanfara Gaetano Pacieri, che con la tromba «andava per le strade suonando il segnale dell'allarme» per fare accorrere altra gente in via del Monte Vecchio a dar man forte ai dimostranti. Pertanto, Antoniuzzi concluse comunicando al procuratore del re di Spoleto di aver ordinato che venissero ricercati e arrestati tutti gli oratori del bivacco e cioè: Pietro Faustini e suo figlio Francesco, Ettore Pierotti, Paolo Pelucca, Francesco Borri, Luigi Vannuzzi, Nicola Antonelli e Alfredo Berlatti. Inoltre, tra i dimostranti ordinò la ricerca e l'arresto di: Arbace Mariani (anni 32), di Terni, operaio; Alberto Bolletta (anni 16), di Terni, operaio; Fabio Pazzaglia (anni 32), di Terni, pasticciere; Mariano Luccetti (anni 20), calzolaio; Bruto Miselli (anni 16), di Terni, barbiere; Enoe Cristallini (anni 19), di Amelia, fornaio. Tutti accusati di ribellione. Dopo alcuni giorni ordinò anche l'arresto di Luigi Maria Fantozzi (anni 44), di Volterra, giornalista e corrispondente a Terni de "Il Messaggero", accusato di essere uno di quelli che in via del Monte aveva incitato la folla alla rivolta (sull'accusa rivolta a quest'ultimo avremo modo di tornare più avanti). Pertanto, con Fantozzi il totale degli inquisiti raggiunse il rispettabile numero di 47 unità.

Tutti gli arrestati vennero trasferiti con il treno all'una di notte, nella massima segretezza (forse per evitare altri tentativi di liberarli), al carcere giudiziario di Sant'Agata di Spoleto.

Dagli atti risulta che a seguito degli scontri molti degli appartenenti alle forze dell'ordine riportarono ferite. Sui dimostranti invece non abbiamo dati al riguardo (probabilmente perché, come accade anche al giorno d'oggi, preferirono curarsi da soli piuttosto che recarsi al locale ospedale dove avrebbero rischiato di essere arrestati). Tra i graduati delle forze dell'ordine furono ricoverati nelle loro infermerie il capitano dei carabinieri Codignola, il vicebrigadiere dei carabinieri Eugenio Pesaresi, il capitano dell'80° Carlo Bossini, il viceispettore di Pubblica Sicurezza Francesco Carabona, il capo dei delegati Vincenzo Antonuzzi, il brigadiere di Pubblica Sicurezza Giorgio Rizzo e il vicebrigadiere di Pubblica Sicurezza Egisto Maggiorengi. Eccetto il Pesaresi, tutti riportarono ferite causate dal lancio di sassi e pezzi di mattone.

Il 6 maggio dei quindici ricercati ne furono arrestati otto: Fabio Pazzaglia, Luigi Vannuzzi, Bruto Miselli, Mariano Luccetti, Umberto Bolletta, Arbace Mariani, Alfredo Berlatti ed Enoe Cristallini. Anch'essi vennero trasferiti al carcere di Sant'Agata di Spoleto.

Le reazioni agli arresti

Lo sconcerto suscitato in città a seguito dei numerosi arresti effettuati in occasione della celebrazione del centenario della Rivoluzione Francese fu notevole. Non era mai accaduto che a Terni le forze dell'ordine arrestassero tante persone durante una manifestazione non gradita al governo. È pur vero che il clima politico in quegli anni era piuttosto teso per il diffondersi delle idee anarchiche e socialiste, di cui furono soprattutto portatori i tanti operai immigrati da altre regioni per lavorare nelle industrie ternane, ma la maggioranza dei cittadini ebbe l'impressione che questa volta la Pubblica Sicurezza agli ordini del sottoprefetto Nencioli avesse passato il segno¹³.

¹³ In conseguenza della forte immigrazione la popolazione di Terni in poco tempo era raddoppiata passando dai 15.773 abitanti del 1881 ai 31.157 del 1889. Le più grandi industrie in attività in quel periodo erano la Fabbrica d'Armi, la Società degli Alti Forni, Fonderie e Acciaierie di Terni e lo Jutificio Centurini.

L'attenzione su Terni da parte delle forze dell'ordine continuò anche nei giorni successivi. «Il Messaggero» del 7 maggio descrisse con efficacia il clima da caccia alle streghe in cui era piombata Terni. «Carabinieri percorrono le strade della città con la rivoltella al fianco, come nei tristi tempi del brigantaggio e l'impressione in città cresce di ora in ora». Furono perquisite varie abitazioni, tra cui quelle dei Faustini e di Nicola Antonelli. Il 6 maggio venne a Terni il procuratore generale della Corte d'Appello di Perugia, il cav. uff. Giovanni Battista Uccelli, per rendersi conto della situazione¹⁴.

Intanto tra la cittadinanza era subito iniziata una raccolta di denaro da destinare alle famiglie più indigenti degli arrestati.

Su tutta questa vicenda l'Amministrazione Comunale tenne un comportamento piuttosto ambiguo. Quando il comandante delle guardie municipali Ponziano Bizzarrini, di Firenze, fu interrogato dal pretore in merito agli scontri, raccontò che, mentre stava affrontando i dimostranti che aggredivano AntoniuZZi e i suoi uomini, fu avvicinato da Girolamo Bianchini, ispettore delle guardie municipali, il quale gli ordinò perentoriamente di tornare con le sue guardie in Comune. Bizzarrini obbedì, ma la cosa non finì lì: «Quando giunsi nell'androne del palazzo comunale» aggiunse:

Bianchini mi redarguì fortemente perché eravamo accorsi in aiuto degli altri agenti della pubblica forza per reprimere quella dimostrazione. [...] Sopraggiunto nel frattempo l'assessore comunale sig. Giuseppe Menicocci, anche questi mi fece le stesse osservazioni fattemi dal Bianchini dicendomi che noi dovevamo interessarci delle sole cose municipali e non dovevamo immischiarci nei fatti che interessavano la Pubblica Sicurezza¹⁵.

Ma quando nella relazione di servizio di quel giorno il Bizzarrini scrisse che gli era stato vietato di unirsi alle guardie di Pubblica Sicurezza e ai carabinieri per fronteggiare i dimostranti, il Bianchini gli ordinò di omettere questa circostanza. Lui si rifiutò; allora fu condotto seduto stante dinanzi alla Giunta comunale presieduta dal sindaco facente funzioni

¹⁴ L'articolo de "il Messaggero" è stato riportato da Dario Ottaviani nel volume *L'Ottocento a Terni (Parte II)*, Arti Grafiche Nobili, Terni 1984, pp. 174-176.

¹⁵ SAS Spoleto, *Corte d'Assise*, 1889, b. 1912-1915, Procedimento penale contro Pietro Faustini e altri 46, Testimonianze rese da Ponziano Bizzarrini il 6 e il 9 maggio 1889 dinanzi al pretore di Terni.

Benedetto Faustini, dove gli fu rinnovata la richiesta. Lui tenacemente si rifiutò di nuovo. L'8 maggio ricevette una lettera dal Bianchini in cui questi gli comunicava di averlo «destituito dal comando delle guardie municipali»¹⁶.

Il comportamento della Giunta municipale non sfuggì alla redazione del settimanale filomonarchico “L'Avvenire di Terni e dell'Umbria” che così commentò l'episodio:

Con grandissima nostra meraviglia abbiamo appreso che due membri della giunta imposero all'appuntato Bizzarrini di ritirarsi, non solo, ma di sparpagliare i suoi uomini, magari mandandoli nelle osterie, onde evitare il pericolo di essere chiamati nuovamente in rinforzo! E siccome le brave guardie e il loro capo protestarono contro tali ordini che facevano far loro la figura di vigliacchi, fu loro risposto che dovevano comportarsi come cittadini, e come tali non obbligati a prendere parte a sedare tumulti. Strana teoria codesta. Come se i carabinieri, la truppa, i delegati e le guardie di Questura fossero stranieri e non figli d'Italia. [...] Riteniamo che l'Autorità vorrà vedere chiaro nella faccenda onde non accada, come al solito, che solo gli stracci vadano per aria¹⁷.

Lo stesso giornale giudicò molto negativamente il comportamento dei dimostranti.

Terni, la città del lavoro, la città del benessere che da più di un lustro ospita nel suo seno cittadini di ogni regione d'Italia, fu ieri sera, per opera di pochi scongiati, funestata da una di quelle scene semibarbare da far dubitare che il nostro popolo sia degno della libertà che gode all'ombra delle nostre istituzioni! [...] Tutta la cittadinanza è rimasta edificata (sic!) del contegno calmo e severo tenuto dalla truppa, di fronte alle provocazioni di certi chiassosi corifei che giunsero persino a punzecchiare i cavalli per farli imbizzarrire! E pensare che sarebbe bastato un nonnulla per stancarne la pazienza e far nascere una carneficina¹⁸.

Di tutt'altro tenore fu il giudizio espresso da “Il Messaggero” in pagina nazionale, basato sul resoconto inviato alla redazione di Roma da Luigi Maria Fantozzi, che a Terni aveva seguito in prima persona gli avvenimenti di quel giorno:

¹⁶ *Ibidem.*

¹⁷ Ivi. La copia de “L'Avvenire di Terni e dell'Umbria” del 6 maggio 1889 da cui è tratto il brano citato si trova allegata al rapporto del capo delegato Antoniuzzi.

¹⁸ *Ibidem.*

Giunti [i dimostranti] in via del Monte, uno stuolo di questurini piombò sulle ultime squadriglie del corteo e proprio gli ultimi disgraziati che ne facevano parte furono arrestati [...] Ne avvenne una colluttazione provocata inconsultamente dalla autorità politica. Due compagnie di soldati a baionetta in canna furono chiamate e mezzo squadrone di cavalleria con sciabola sguainata. Dalle sei alle nove in via C. Tacito vi fu un vero pandemonio [...]. In complesso i disordini ci sono stati perché l'autorità li ha voluti. È sperabile che un'inchiesta venga fatta e che si dia la responsabilità dei fatti successi a chi se la merita, e che una buona volta si faccia piazza pulita del personale di Questura e si mandi altrove l'impossibile sottoprefetto sig. Nencioli¹⁹.

Alla richiesta di trasferimento del sottoprefetto seguì dopo cinque giorni dalla pubblicazione dell'articolo l'accusa rivolta a Fantozzi, da parte del capitano Codignola, di essere stato tra i dimostranti che incitavano la folla alla ribellione. Pertanto, a seguito di questa accusa (molto discutibile per i modi e i tempi in cui era stata formulata nei confronti di un giornalista scomodo), il nominativo di Fantozzi venne inserito tra quelli da ricercare e arrestare²⁰.

I disordini e gli arresti avvenuti a Terni ebbero una risonanza nazionale. Il 7 maggio alla Camera furono presentate a Crispi, nella sua qualità di ministro dell'Interno *ad interim*, due interrogazioni: una dell'on. Ruggiero Bonghi, della destra storica, il quale chiese di sapere perché di fronte a comportamenti così gravi da parte dei tumultuanti non si fosse fatto ricorso «all'uso delle armi», e l'altra dell'on. Ettore Ferranti, della sinistra, il quale, al contrario, dopo aver premesso che gli arresti erano stati arbitrari e immotivati, chiese al presidente del Consiglio «quali provvedimenti» avrebbe in futuro adottato il governo «per impedire gli ECCESSI DI ZELO».

Crispi, nel rispondere alle interrogazioni, disse: «Il 5 maggio 1789 fu commemorato in varie città d'Italia, e quantunque non fossero mancate le istigazioni, l'ordine fu rispettato. Quella di Terni è una macchia nera». Aggiunse che non si era fatto uso delle armi perché non ve n'era stato bisogno e che «NON CONVIENE MAI ANDARE AL DI LÀ DEL GIUSTO LIMITE»²¹. Insomma ridimensionò la gravità dei disordini.

¹⁹ L'articolo de "il Messaggero" è stato riportato da Dario Ottaviani nel volume *L'Ottocento a Terni* sopra citato. Il corsivo è dell'autore.

²⁰ SAS Spoleto, *Corte d'Assise*, 1889, b. 1912-1915, Procedimento penale contro Pietro Faustini e altri 46, Testimonianza resa dal capitano Paolo Codignola l'11 maggio dinanzi al giudice istruttore.

²¹ Cfr. "L'Unione Liberale", supplemento dell'8 maggio 1889 al numero 17. Le maiuscole sono nel testo.

Tuttavia, a ben vedere, con quel riferimento al «giusto limite», non è da escludere che Crispi intendesse rivolgere un'implicita critica al sottoprefetto Nencioli che aveva mobilitato anche l'esercito e fatto arrestare 32 persone per sedare dei tumulti che, secondo lui, non erano affatto pericolosi. Una conferma di questa impressione la si può ricavare anche dal fatto che in quei giorni, come riportò "L'Unione Liberale", il Governo mandò a Terni un ispettore del Ministero dell'Interno per capire come erano andate le cose.

La decisione della Sezione d'Accusa e il rinvio a giudizio

Tra il 7 e il 15 maggio nelle carceri di Spoleto il giudice istruttore Giuseppe Botondo interrogò gli arrestati e tutti si dichiararono innocenti. Molti sostennero di essersi trovati sul luogo dei tumulti soltanto per caso e di non aver preso parte ai disordini. Uno di loro, Antonio Pulcini, disse addirittura di essersi avvicinato alla folla pensando che si stesse festeggiando un matrimonio. Bruto Miselli, invece, sostenne di averlo fatto per pura curiosità. Stava lavorando come barbiere nella bottega di Raniero Storani e sentendo delle urla andò a vedere cosa stava succedendo. Tra la folla sentì qualcuno gridare «vigliacchi» all'indirizzo della forza pubblica. Fabio Pazzaglia, che si dichiarò orgogliosamente «socialista rivoluzionario», disse che il 5 maggio aveva lavorato tutto il giorno nel laboratorio di pasticceria di Luigi Trastulli, al caffè Commercio, e quindi di essere del tutto estraneo ai fatti che gli venivano contestati. Luigi Vannuzzi, uno degli "oratori", dopo essersi dichiarato un convinto "democratico", disse al giudice istruttore che lui al bivacco si era limitato a proporre un brindisi augurando ai presenti di mantenersi uniti al fine «di mandare al governo del nostro municipio uomini che fossero della classe operaia». Alfredo Berlatti, un altro degli "oratori", respinse anche lui ogni addebito, sostenendo di essersi allontanato da via del Monte Vecchio non appena aveva saputo da Francesco Faustini che in coda al corteo stavano arrestando quelli che gridavano contro la Monarchia.

Intanto continuavano le ricerche degli altri organizzatori della celebrazione del 5 maggio che avevano preso la parola al bivacco e che, assieme a Vannuzzi e Berlatti, erano ritenuti i maggiori responsabili dei tumulti.

Il 12 maggio il giudice istruttore emanò un ordine di cattura dei 7 latitanti affidando ai Carabinieri il compito di eseguirlo. Le descrizioni dei connotati delle persone da arrestare erano queste: «Pietro Faustini, capelli e barba biondo-grigi, altezza m. 1,76, corporatura complessa, curvo nelle spalle»; «Francesco Faustini, capelli e barba biondi, altezza m. 1,70, tarchiato, occhi grigi»; «Francesco Borri, capelli e baffi neri, statura media, tarchiato, voce grossa»; «Paolo Pelucca, statura alta, capelli biondi, baffi grossi e biondi, nel parlare pronuncia male la “r”»; «Nicola Antonelli, corporatura snella, capelli neri, piccoli baffi neri, viso ovale, colorito pallido, un poco curvo di spalle»; «Ettore Pierotti, statura alta, corporatura complessa, capelli neri, barba lunga non fitta»; «Luigi Maria Fantozzi, statura bassa, corporatura complessa, capelli castani, fronte alta, baffi rossicci»²².

Per circa 10 giorni i Carabinieri batterono senza sosta ogni angolo di Terni e dintorni senza riuscire a rintracciare neanche una di queste persone (che, evidentemente, stavano godendo della protezione della cittadinanza). Pertanto il 21 maggio sospesero le ricerche e inviarono al giudice istruttore la comunicazione dell'esito “infruttuoso” delle stesse.

Intanto, quest'ultimo procedeva celermente nell'istruzione del procedimento e tra il 6 e il 24 maggio acquisì numerose testimonianze (ben 106!) dei militari e degli agenti di Pubblica Sicurezza, esaminò le istanze di libertà provvisoria presentate da Luigi Vannuzzi, Fabio Pazzaglia e Filippo Luzzi respingendole tutte in considerazione della gravità dei reati di cui erano accusati. Poi il 30 maggio trasmise gli atti alla Sezione d'Accusa della Corte d'Appello di Perugia, il cui compito era di stabilire di quali reati avrebbero dovuto rispondere gli imputati.

La Sezione, con sentenza del 30 giugno, decise che dodici degli inquisiti e cioè: Pietro Faustini, Francesco Faustini, Ettore Pierotti, Paolo Pelucca, Francesco Borri, Nicola Antonelli, Luigi Vannuzzi, Alfredo Berlatti, Augusto Capuani, Ponziano Magni, Isdraele Neri e Pasquale Neri dovessero rispondere di due capi di imputazione:

- a) di manifestazione sediziosa, reato punito dall'art. 471 c.p. per avere il 5 maggio 1889 in Terni con discorsi pubblici e con grida sediziose eccitato il disprezzo e il malcontento contro la sacra persona del re e della reale Famiglia e contro le

²² SAS Spoleto, *Corte d'Assise, anno 1889*, b. 1912-1915, Procedimento penale contro Pietro Faustini e altri 46. La descrizione dei connotati dei 7 ricercati si trova nei «verbali di vane ricerche» inviati dai Carabinieri di Terni al giudice istruttore il 21 maggio 1889.

istituzioni monarchico costituzionali; b) di incitamento alla ribellione e complicità nello stesso, previsto dagli artt. 469, 470, 104 c.p., per avere nelle dette circostanze di tempo e di luogo e con i discorsi e con le grida provocato a commettere il crimine di ribellione contro la forza pubblica di cui agli artt. 247, 248 c.p. che effettivamente ebbe luogo.

Tutti gli altri 35 furono accusati dalla Sezione del reato di «ribellione a mano armata di persone in numero maggiore di dieci ai sensi degli artt. 247 e 248 c.p. per avere attaccato la forza pubblica e resistito alla medesima nell'esercizio e a causa delle proprie funzioni con violenze e vie di fatto» arrecando a taluni dei suoi componenti lesioni guarite vari giorni. Inoltre, 13 dei 35 inquisiti furono anche accusati del reato di oltraggio, punito dagli artt. 260 e 266 c.p., «per aver rivolto agli agenti le parole “assassini e simili”».

Insomma, una sfilza di reati, ognuno dei quali prevedeva pene fino a qualche anno di reclusione e di confino.

La Sezione ordinò nuovamente «la cattura immediata» dei 7 latitanti e stabilì che la competenza a giudicare i 47 imputati dovesse essere della Corte d'Assise di Spoleto²³. Il processo fu fissato per l'udienza del 24 luglio (neanche a tre mesi dai fatti!), ma prima ci fu un vero e proprio colpo di scena.

La costituzione dei 7 latitanti

Il 15 luglio, alle 8 di mattina, Pietro Faustini, Francesco Faustini, Ettore Pierotti, Paolo Pelucca, Nicola Antonelli, Francesco Borri e Luigi Maria Fantozzi, assistiti dagli avvocati Salvatore Fratellini, Francesco Ceci, Francesco Branchini, Adriano Lauretti e Ranieri Pontecorvi, si presentarono al carcere giudiziario di Sant'Agata di Spoleto e si costituirono dinanzi al procuratore del re Pietro De Nava. Gli avvocati garantirono al procuratore «l'identità dei sette individui» e affermarono che questi si costituivano allo «scopo di essere sottoposti agli interrogatori e poscia al giudizio che prossimamente si terrà dinanzi a questa Corte d'Assise».

²³ Ivi, Sentenza del 1° luglio 1889 della Sezione d'Accusa della Corte d'Appello di Perugia.

La costituzione (sicuramente concordata, per le circostanze di tempo e di luogo, con quel magistrato) era indubbiamente una mossa difensiva tatticamente ineccepibile. In sostanza, Pietro Faustini e compagni vollero dimostrare di non temere la giustizia, anzi, di averne il massimo rispetto, certi di essere prosciolti da tutte le accuse a loro carico.

Gli interrogatori dei sette furono condotti nel carcere poche ore dopo dal giudice Ugolino Beneforti, a ciò delegato dal presidente della Corte d'Assise. Gli accusati non avevano l'assistenza dei loro avvocati, che all'epoca durante l'istruzione non era ammessa, ma ciò nonostante se la cavarono abbastanza bene.

Il primo a essere interrogato fu Pietro Faustini il quale, alla domanda se avesse riportato in precedenza condanne rispose orgogliosamente: «Sono stato nel 1867 carcerato per aver preso parte al movimento politico del giugno per i fatti di Mentana, ma dopo essere stato interrogato fui scarcerato in seguito al decreto di amnistia»²⁴.

Riguardo al bivacco disse che nessuno degli oratori aveva pronunciato discorsi offensivi contro la Monarchia. Poi raccontò che quando nel tornare a Terni il corteo era ormai giunto in via del Monte Vecchio sentì un gran clamore e vide accorrere «una gran quantità di carabinieri e fanteria con la baionetta in canna». Lui allora si era fatto avanti per calmare gli animi e aveva gridato: «Calmi! Calmi!», senza usare alcuna violenza sui carabinieri o sui militari. L'aveva usata invece «nei confronti di alcuni “popolani” che cercavano di farsi avanti agli agenti della forza pubblica» e in quell'occasione ne aveva preso «uno per il collo». Poi, visto che i disordini continuavano, aveva pensato che fosse opportuno allontanarsi da quel luogo, e così aveva fatto assieme ai figli Francesco e Vittorio e ad altri amici della Società Democratica. A un certo punto affermò (con una stizza che traspare anche dalla fredda verbalizzazione del cancelliere) che le accuse mosse contro di lui erano «una falsità» e che i suoi difensori avrebbero dimostrato la sua innocenza. Terminò dicendo: «Io, né nella circostanza suddetta né in altri tempi, ho fatto mai discorsi o proferito parole ingiuriose verso il re e la famiglia reale, o manifestato sentimenti ostili verso l'attuale forma di governo»²⁵.

²⁴ L'amnistia per tutti coloro che avevano invaso lo Stato Pontificio e combattuto a Mentana fu concessa dal re Vittorio Emanuele II il 5 dicembre 1867.

²⁵ SAS Spoleto, *Corte d'Assise*, 1889, b. 1912-1915, Procedimento penale contro Pietro Faustini e altri 45, interrogatorio di Pietro Faustini del 15 luglio 1889 nelle carceri giudiziarie di Spoleto.

Anche se le risposte e le dichiarazioni di Pietro Faustini erano state sicuramente concordate con i suoi avvocati, l'impressione che si ha leggendole è che fossero veritiere e quindi aderenti a quanto l'anziano ex garibaldino aveva vissuto a Terni in quel pomeriggio del 5 maggio. Interessante è certamente la presa di distanza dai «popolani», ai quali veniva addebitata abbastanza esplicitamente la responsabilità dei disordini.

Suo figlio Francesco venne interrogato subito dopo e la sua versione dei fatti non si discostò da quella del genitore. Anche lui disse di aver cercato di calmare gli animi, aggiungendo che per questo comportamento il delegato capo Antoniuzzi «esprese verso di noi sentimenti di compiacenza per la nostra opera pacifica»²⁶. Lui assieme a suo padre e ad altri amici si era allontanato da via del Monte Vecchio non appena i tumulti si stavano facendo più violenti.

Anche Ettore Pierotti assicurò che al «bivacco» nessuno di quelli che avevano preso la parola aveva offeso il re e la sua famiglia. Più tardi dopo aver lasciato l'ex convento, mentre si trovava davanti alla sede del circolo Società Democratica, a cui era iscritto, era scoppiata una «baruffa» e aveva visto accorrere carabinieri e militari. A quel punto lui, assieme ai due Faustini e ad altri, aveva tentato di calmare «una gran folla di popolo che cercava di impedire il libero passaggio della Forza Pubblica». Non essendoci riuscito si era allontanato ed era andato a casa²⁷. Anche nel suo interrogatorio la presa di distanza dai «popolani» è molto chiara.

Paolo Pelucca fu lapidario:

In tutto ciò che mi viene contestato non vi è neppure l'ombra della verità, proprio niente. Io non ho gridato né istigato alcuno, e se avessi fatto tutta quella roba di cui vengo accusato, sarei scappato all'estero. [...] Appena arrivai col corteo a Porta Garibaldi di ritorno dall'ex convento delle Grazie, raccomandai l'ordine e la calma perché vi erano molti ubriachi. Introdottici in città, a pochi passi dalla Porta, in via Garibaldi, udii alcuni che gridavano: "Abbasso la monarchia! Viva la repubblica!". Ed io intimai loro il silenzio²⁸.

Francesco Borri, dopo aver declinato le generalità, dichiarò con fiera fierezza di aver «fatto il volontario con Garibaldi nelle campagne 1860, 1866, 1867». Aggiunse che all'ex convento delle Grazie lui aveva fatto

²⁶ Ivi, Interrogatorio del 15 luglio 1889 di Francesco Faustini.

²⁷ Ivi, Interrogatorio del 15 luglio 1889 di Ettore Pierotti.

²⁸ Ivi, Interrogatorio del 15 luglio 1889 di Paolo Pelucca.

«una lezione di storia patria, ricordando Garibaldi e altri sommi patrioti» e di non aver assolutamente parlato contro il re e l'attuale forma di governo. Una volta terminato il bivacco era andato dritto a casa per la semplice ragione che era «tutto fradicio per l'acqua che da qualche ora cadeva dirottamente». Dopo un'ora era uscito di casa e, avendo saputo dei tumulti, si era recato in via Cornelio Tacito dove aveva visto il plotone di cavalleria, i militari con le baionette in canna, i carabinieri e le guardie di Pubblica Sicurezza che fronteggiavano «una quantità di ragazzacci che fischiavano». Allora lui, a rischio della propria incolumità, si era messo in mezzo a questi ultimi e aveva gridato: «Evviva i nostri fratelli dell'Esercito! Cittadini, raccomando che non nasca ombra d'un fatto di sangue, le vostre famiglie vi aspettano, scioglietevi, vi prego!»²⁹.

Insomma, anche Borri avrebbe fatto da paciere, cercando però di calmare la parte maggiormente pronta a menare le mani che, secondo la sua deposizione, sarebbe stata composta da «ragazzacci».

Nicola Antonelli negò nel modo più deciso di aver fatto discorsi contro la Monarchia o incitato i dimostranti alla ribellione. Anche lui, come Borri, al bivacco aveva preso la parola per fare una lezione di storia, ricevendo molti applausi. E quando, nei pressi di piazza Vittorio Emanuele, erano iniziati i tumulti, aveva preferito andarsene a casa, accompagnato da un amico, tale Rinaldo Rinaldi, che aveva un ombrello, dato che pioveva³⁰.

Il giornalista Luigi Maria Fantozzi dichiarò «che era del tutto falso che il 5 pomeriggio si sarebbe opposto con la violenza fisica all'esecuzione degli ordini dell'Autorità». Lui durante i tumulti in via del Monte Vecchio si era rifugiato in un portone, e a un certo punto un tenente dei Carabinieri di sua conoscenza, tale Pauci, gli aveva chiesto se poteva intervenire sui dimostranti per «ristabilire la calma». Mentre parlavano erano arrivati due militari di fanteria armati di fucile che, «con maniera arrogante», gli avevano intimato di uscire. Al che il tenente era intervenuto in sua difesa invitandoli a «usare migliori maniere». Lui, a sua volta, vedendo che quelli gli puntavano addosso i fucili con tanto di baionette inastate, li aveva invitati a tenere le canne delle armi «un poco più in alto altrimenti avrebbero potuto offendere e ferire qualcuno»³¹.

²⁹ Ivi, Interrogatorio del 15 luglio 1889 di Francesco Borri.

³⁰ Ivi, Interrogatorio del 15 luglio 1889 di Nicola Antonelli.

³¹ Ivi, Interrogatorio del 15 luglio 1889 di Luigi Maria Fantozzi.

Il verdetto

Il 24 luglio, giorno del processo, la composizione del Giurì iniziò a Spoleto alle 9 di mattina nella grande sala delle udienze della Corte d'Assise, ubicata nel palazzo di corso Vittorio Emanuele n. 9. Si trattava di estrarre a sorte 14 giurati, di cui 12 ordinari e 2 supplenti, tra 30 uomini convocati di persona in detta sala (dove erano presenti): il presidente della Corte, il cav. uff. Stefano Cuneo, affiancato dai giudici Saverio Cozzi e Ugolino Beneforti, il procuratore generale della Corte di Appello Giovanni Battista Uccelli, tutti gli accusati, «sciolti» dalle catene, e infine gli avvocati difensori Salvatore Fratellini, Edoardo Anzidei, Francesco Ceci, Ranieri Pontecorvi, Cesare Aroldi, Tito Sinibaldi, Domenico Ramini, Ulisse Cardelli e Cesare Eroli.

L'estrazione dei 14 giurati procedette celermente e alle 10 l'usciera dichiarò «aperta l'udienza». Stava per iniziare il più grande processo celebrato alla Corte d'Assise di Spoleto nei 28 anni dalla sua istituzione. Per immortalare l'evento fu ammessa la presenza di un fotografo che riprese l'interno della sala d'udienza con tutti i protagonisti ai loro posti, compreso il folto pubblico venuto in gran parte appositamente da Terni con il treno³².

Prese per primo la parola l'avvocato Ceci, il quale dichiarò che tutti i difensori si costituivano in «collegio di difesa» e che pertanto ognuno di loro rappresentava tutti gli accusati. Era una scelta fatta anche per dimostrare che gli avvocati avrebbero operato come un unico e solidale fronte difensivo per dimostrare l'infondatezza delle accuse mosse ai loro assistiti.

Le parti, subito dopo, presentarono le liste dei testimoni: 96 quelli dell'accusa e ben 136 quelli della difesa. Il loro considerevole numero costrinse il presidente a fissare più udienze per poterli sentire tutti. Purtroppo, poiché secondo la prassi giudiziaria di quel tempo il cancelliere non verbalizzava le dichiarazioni dei testimoni, non sappiamo quello che dissero. Soltanto in rari casi, quando il pubblico ministero o i difensori intervenivano per contestare le loro risposte e il clima si faceva acceso, veniva riportata a verbale qualche frase. Ad esempio, risulta che all'udienza del 31 luglio l'avvocato Fratellini contestò l'affermazione fatta dal sottoprefetto Nencioli, il quale, durante la sua testimonianza, all'evi-

³² Anche questa foto è in Ottaviani, *L'Ottocento a Terni* cit., p. 176.

dente fine di giustificare il suo operato, sostenne che «la ribellione sarebbe ugualmente avvenuta anche se non ci fossero stati gli arresti». Inoltre, nella stessa udienza, per confutare un'altra affermazione del Nencioli secondo cui la Società di Resistenza aveva come fine il sovvertimento delle istituzioni, Fratellini esibì lo statuto di questa associazione, datato 1° ottobre 1888, da cui risultava che lo scopo era il «mutuo soccorso» degli operai. Sempre all'udienza del 31 luglio accadde un altro fatto importante: il delegato di Pubblica Sicurezza Francesco Carabona, interrogato dal giudice istruttore, aveva accusato gli «oratori» di aver pronunciato al bivacco discorsi violenti contro la Monarchia e il governo ma, sottoposto alle contestazioni dei difensori, dovette ammettere che quel giorno all'ex convento delle Grazie non c'era e che la circostanza gli risultava «da informazioni assunte»³³.

Insomma, durante l'istruzione dibattimentale, anche grazie all'opera dei difensori, cominciò a farsi strada nella mente di chi doveva giudicare una realtà diversa da quella prospettata dal sottoprefetto e dal pubblico ministero. Non sembrò più molto credibile che i repubblicani e i socialisti ternani, in occasione della celebrazione per il centenario della Rivoluzione Francese, avessero progettato una qualche rivolta. Appariva più verosimile che nessun tumulto si sarebbe verificato se il Nencioli avesse agito con più intelligenza, buon senso e moderazione, lasciando andare per la loro strada i quattro ubriachi che urlavano frasi scriteriate contro la Monarchia.

Il 21 agosto, giorno della ventesima udienza, i giurati furono chiamati dal presidente Cuneo a esprimere i loro giudizi sulla colpevolezza o meno degli accusati. Il primo che fu sottoposto al loro esame fu Pietro Faustini. Le domande («quistioni») a cui i dodici giurati dovevano rispondere con un «Sì» (colpevole) o con un «No» (non colpevole) erano le seguenti:

- L'accusato Pietro Faustini è egli colpevole nelle ore pomeridiane del 5 maggio 1889 in Terni, in occasione di pubblica adunanza per la commemorazione del centenario della Rivoluzione Francese, tenuto pubblici discorsi o emesso grida sediziose di natura tale da eccitare lo sprezzo e il malcontento contro la Sacra persona del Re o le persone della Reale Famiglia o contro le vigenti istituzioni monarchico-costituzionali?

³³ SAS Spoleto, *Corte d'Assise*, 1889, b. 1912- 1915, Procedimento contro Pietro Faustini e altri 46, interrogatorio di Francesco Carabona dell'11 maggio 1889 dinanzi al giudice istruttore.

- L'accusato Pietro Faustini è egli colpevole, nelle dette circostanze di tempo e di luogo e con gli stessi pubblici discorsi o grida sediziose, provocato a commettere un attacco o resistenza con violenza contro la Forza Pubblica nell'esercizio di sue funzioni in esecuzione della legge e degli ordini della pubblica Autorità?

Le risposte dei giurati alle domande furono due secchi «No». Pietro Faustini per loro andava prosciolto. Ma non si trattò di un caso isolato. A tutte le domande riguardanti gli altri 46 accusati i giurati risposero con altrettanti «No». Addirittura risposero negativamente anche alla domanda riguardante la responsabilità del falegname Raffaele Pericoli, che era stato arrestato subito dopo aver ferito il vicebrigadiere dei Carabinieri Eugenio Pesaresi. Per i giurati nessuno degli accusati aveva commesso i reati di cui era stato chiamato a rispondere. Nessuno di loro aveva fatto discorsi sediziosi o incitato i dimostranti a commettere atti di ribellione contro le forze dell'ordine. E nessuno le aveva oltraggiate. Il sorprendente verdetto fu annunciato dal presidente dei giurati, tale Cesare Farina, in piedi «con la mano destra sul cuore», davanti alla Corte e agli avvocati, ma non agli accusati, che nel frattempo erano stati fatti accompagnare in un'altra stanza. Secondo quanto era previsto dalla legge, il presidente Cuneo, preso atto della regolarità del verdetto, avrebbe dovuto far rientrare nell'aula di udienza gli accusati e dichiarare in loro presenza che erano stati assolti e che potevano essere messi in libertà. Ma nacque un problema di ordine pubblico. Era corsa voce che al rientro degli accusati vi sarebbe stata «un'imponente e tumultuosa dimostrazione» di giubilo da parte «dell'immensa folla di oltre mille persone della vicina città di Terni» che, avendo saputo del verdetto, aveva nel frattempo «occupato tutta l'aula d'udienza e le vie circostanti». Per cui, il presidente Cuneo, senza fare rientrare gli accusati, dichiarò in tutta fretta che erano stati assolti e ne ordinò la liberazione; e subito dopo, assieme agli altri due giudici, lasciò l'aula d'udienza, tra le proteste degli avvocati difensori che ritennero del tutto irrituale l'espedito adottato, che, tra l'altro, li privava di poter condividere un momento di gioia assieme ai loro assistiti.

Era finita: in tre mesi e mezzo era stato definito un procedimento penale che aveva richiesto le escussioni di centinaia di testimoni, gli interrogatori di numerosi imputati, la redazione di varie centinaia di pagine di verbali scritti a mano e l'impegno di una decina di magistrati e di altrettanti avvocati.

Oggi, nell'epoca del processo informatico, dove tutto dovrebbe essere estremamente veloce, sarebbero occorsi anche dieci anni.

Epilogo

Il 22 agosto, “L’Avvenire di Terni e dell’Umbria”, dopo aver dato la notizia (senza troppo entusiasmo) della sentenza di assoluzione, ne diede un’altra altrettanto importante (in un trafiletto di poche righe): il sottoprefetto Guglielmo Nencioli era stato sostituito e al suo posto era subentrato il cav. Antonio Sacchi, il quale, come primo atto, aveva diramato una circolare in cui spiegava che si sarebbe impegnato a operare nella «massima osservanza della legge» e invitava i cittadini a fare altrettanto.

Il successo ottenuto dai repubblicani e dai socialisti ternani, con la sentenza di assoluzione emanata in piena campagna elettorale, giovò sicuramente al loro schieramento, che nelle elezioni di novembre ottenne una netta vittoria. Ma dopo un mese dall’insediamento del nuovo Consiglio Comunale, il governo ne dichiarò lo scioglimento «prendendo a pretesto che la civica amministrazione aveva deciso di commemorare il martirio del repubblicano Guglielmo Oberdan»³⁴.

Tutto ciò, ovviamente... nella massima osservanza della legge.

³⁴ Cfr. Ottaviani, *L'Ottocento a Terni* cit., p. 177.

1889. Terni in rivolta per la Rivoluzione Francese

MARCELLO MARCELLINI *Avvocato e saggista*

Abstract

Il 5 maggio 1889 i repubblicani e i socialisti ternani vollero celebrare il centenario della Rivoluzione Francese con un bivacco. Tra gli organizzatori vi erano il vecchio eroe risorgimentale Pietro Faustini, suo figlio Francesco, il professore Nicola Antonelli, il tipografo Francesco Borri, Ettore Perotti, direttore del Ginnasio di Terni. Nel tornare al centro di Terni dal corteo furono lanciati epiteti contro la Monarchia, che diedero al sottoprefetto il pretesto per ordinare alle forze dell'ordine di intervenire. Scoppiarono dei violenti tumulti, che si protrassero per circa tre ore e portarono a decine di arresti, di cui si dovette occupare anche Crispi per rispondere ad alcune interrogazioni in Parlamento. Ben 47 dimostranti furono rinviati a giudizio dinanzi alla Corte d'Assise di Spoleto. Il verdetto, un'inaspettata assoluzione generale, rappresentò una vittoria per lo schieramento repubblicano socialista, che alle elezioni amministrative di novembre conquistò il Comune.

On 5 May 1889, the Republicans and Socialists of Terni wished to celebrate the centenary of the French Revolution with an open-air gathering. Among the organisers were the veteran Risorgimento hero Pietro Faustini, his son Francesco, Professor Nicola Antonelli, the printer Francesco Borri, and Ettore Perotti, headmaster of the Terni Grammar School. On returning to the centre of Terni from the procession, insults were hurled at the monarchy, which gave the sub-prefect the pretext to order the police to intervene. Violent riots broke out, lasting for about three hours and leading to dozens of arrests, which even required Crispi to intervene to answer questions in Parliament. As many as 47 demonstrators were brought to trial before the Court of Assizes in Spoleto. The verdict, an unexpected general acquittal, represented a victory for the republican-socialist camp, which won control of the council in the local elections in November.

Parole chiave

Terni 1889, Centenario Rivoluzione Francese, Corte d' Assise, Pietro Faustini.

Keywords

Terni 1889, Centenary of the French Revolution, Court of Assizes, Pietro Faustini.

L'ISTITUTO

L'attività dell'ISUC

Gennaio-maggio 2026

IL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO

Sull'insieme delle attività dell'ISUC le decisioni di questo periodo sono state prese in diverse riunioni del CTS, tenutesi nei giorni: 22 gennaio, 10 aprile e 14 maggio 2026.

I convegni

Tra il gennaio e il giugno 2026 l'ISUC ha organizzato, a volte in collaborazione con altri enti, le seguenti iniziative:

Lo sterminio nazista tra storia e memoria

L'iniziativa si è tenuta con il patrocinio del Comune di Perugia il 3 gennaio 2026 presso la Sala della Vaccara di Palazzo dei Priori, sede del Comune.

I lavori, coordinati da Alba Cavicchi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC) cui hanno fatto seguito la proiezione di documentari sulla liberazione dei campi di prigionia e sterminio (30') nonché gli interventi di: Valerio De Cesaris (Università per Stranieri di Perugia) Carlo Carli (già parlamentare Commissione Stragi nazi-fasciste).

Le foibe e l'esodo: far rivivere il ricordo

L'iniziativa, svolta in collaborazione con la Sezione di Perugia del Comitato 10 Febbraio, la Consulta Provinciale degli Studenti Perugia,

e l'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo, si è tenuta il 16 febbraio 2026 presso la Sala dei Notari di Palazzo dei Priori, sede del Comune.

I lavori sono iniziati con i saluti della sindaca Vittoria Ferdinandi, del vicesindaco Marco Pierini, di Raffaella Rinaldi (Comitato 10 Febbraio), Alessandro Di Micco (Consulta Provinciale degli Studenti Perugia) e Costanza Bondi (CTS ISUC), cui hanno fatto seguito gli interventi di: Franco Papetti (Associazione Fiumani Italiani nel Mondo), Roberto Biselli (Teatro di Sacco), Giovanni Stelli (Società di Studi Fiumani) e Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC).

Abbigliamento e tessile in Umbria nel dopoguerra: dall'autoconsumo al mercato globale

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 17 aprile 2026 presso l'Istituto Italiano Design.

I lavori, coordinati da Vincenzo Silvestrelli (Presidente Eticamente), sono iniziati con i saluti di Anna Maria Russo (Presidente Istituto Italiano del Design), Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC) e Francesco De Rebotti (Assessore allo Sviluppo Economico della Regione Umbria), hanno visto le relazioni di: Alfredo Mattioli (Istituto Italiano di Design) Una vita nella moda in Umbria e altrove e Vinicio Bottacchiari (già direttore di Sviluppumbria) L'azienda in famiglia: i terzisti in Umbria, cui sono seguite le testimonianze di Sandrina Maggioli (Docente di Tecnologie del prodotto moda) La città dell'angora, Maria Luciana Buseghin (Antropologa e saggista) L'artigianato artistico tra tessile e moda, Ivo Banella (già segretario CGIL del settore abbigliamento) Il sindacato e la piccola impresa, Francesco Ferroni (ex dirigente CISL Tessile) Umberto Ginocchietti, un imprenditore e un visionario, Faliero Chiappini (ex Segretario CISL) La Spagnoli nell'archivio CISL.

Lessico e tradizione della Repubblica Italiana

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 24 aprile 2026 presso la Sala del Consiglio della Provincia della Provincia in occasione dell'ottantesimo anniversario della Repubblica Italiana.

I lavori, coordinati da Alba Cavicchi (CTS ISUC), dopo l'introduzione di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), hanno visto gli interventi di: Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia) La Repubblica immaginata, Valerio Marinelli (Università di Perugia) La Repubblica in azione,

Maurizio Ridolfi (Università della Tuscia), curatore del volume Lessico per la Repubblica dal Risorgimento all'integrazione europea.

Le leggi elettorali nella storia d'Italia tra rappresentanza e governabilità

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 24 aprile 2026 presso la Sala del Consiglio della Provincia della Provincia in occasione dell'ottantesimo anniversario della Repubblica Italiana.

Dopo i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e l'introduzione di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), i lavori, coordinati da Alba Cavicchi (CTS ISUC), hanno visto gli interventi di: Carmine Pinto (Università di Salerno) Il maggioritario nell'età liberale, Maurizio Ridolfi (Università della Tuscia) Il proporzionale nella Repubblica dei partiti e Stefano Ceccanti (Sapienza Università di Roma) Leggi elettorali e sistema politico nella storia d'Italia.

La Consulta Nazionale tra guerra e ricostruzione (aprile 1945 - giugno 1946)

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 28 maggio 2026 presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.

Dopo i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), Costanza Bondi (CTS ISUC) ha coordinato gli interventi di Enrico Landoni (Università eCampus) La composizione politica e sociale della Consulta Nazionale e di Valdo Spini (Fondazione Circolo Fratelli Rosselli) Il governo Parri tra Resistenza e Alleati.

I patrocini

Sulla base del Regolamento per la «Concessione del contributo per la ricerca, di patrocini onerosi e autorizzazione all'uso del logo», approvato nel luglio 2023, e del successivo bando di evidenza pubblica «con il quale l'Istituto esprime il proprio apprezzamento per iniziative e manifestazioni culturali ed editoriali di particolare interesse e rilievo e, se richiesto, mediante autorizzazione all'uso del logo», sono stati concessi i seguenti patrocini non onerosi a:

- all'Associazione Amici della Lirica di Perugia APS per la pubblicazione del volume *Andare all'Opera. Storia dell'Associazione Amici della Lirica di Perugia 2014-2024*;
- all'Associazione Eticamente per il convegno "Marsciano e l'opera di Francesco Satolli nel pontificato di Leone XIII" (Marsciano, 20 marzo 2026);
- all'Università degli Studi di Perugia per il convegno "Eugenio Faina (1846-1926). Proprietario, agronomo, studioso e politico" (Perugia 26 marzo 2026);
- all'Istituto Nazionale Ferruccio Parri per l'incontro con le scuole e il corso di formazione "Non solo Colfiorito. L'atlante dei campi fascisti per i prigionieri di guerra e i 'benemeriti' tra l'Umbria e le Marche" (Foligno, Colfiorito, Servigliano, 27 marzo 2026);
- a Luciano Taborchi per il volume *Dalla Russia con amore. L'Italia e la Seconda guerra mondiale, nei carteggi della campagna di Russia e degli internati nei lager nazisti*;
- al Gruppo Corriere-Corriere dell'Umbria per il convegno "L'Umbria della Repubblica, l'Italia della Repubblica 1946-2026. Storia Valori Futuro" (Perugia, 29 maggio 2026).

Inoltre, è stato concesso il patrocinio oneroso a:

- all'Associazione Porta Santa Susanna per il ciclo di conferenze sulla storia della città di Perugia e dell'Umbria dagli eventi risorgimentali alla Seconda guerra mondiale;
- all'Associazione Pro Ruscio APS per il progetto "Ruscio, Miniera di Memoria";
- al Comune di Bevagna per l'organizzazione della presentazione del volume *Bevagna e il Risorgimento*, di Marta Gaburri e Annarita Falsacappa, Postfazione di Fabio Bettoni (Il Formichiere, Foligno 2026).

Le ricerche

Nella seduta del 10 aprile 2026 il CTS, esaminate le «istanze di contributo per la ricerca» presentate a seguito della pubblicazione del relativo bando, ha deliberato di affidare le seguenti ricerche:

- alla dott.ssa Silvia De Santis, *Lotte contadine in Umbria da inizio novecento e le loro rivendicazioni*;

alla Famiglia dei Santantoniari, *La grande guerra. Gubbio, i suoi soldati, la sua devozione al patrono, la sua festa*;

al dott. Pierpaolo Pieroni, *I movimenti studenteschi: politica e cultura nelle giovani generazioni tra la fine degli anni '70 e i primi anni del XXI secolo. Paolo Vinti*;

al dott. Gianluca Gerli, *Gli istituti umbri per la ricerca economico-sociale, 1955-2025*;

al dott. Massimiliano Gagliano, *La SAI Ambrosini di Passignano sul Trasimeno dal 1946 al 1970*.

Le pubblicazioni



formato 17x24h cm, 720 pp., ill.

Legge regionale 27 dicembre 2001, n. 36

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2003)

Legge regionale 5 maggio 2021, n. 8

Legge regionale 30 ottobre 2023, n. 15

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2024)

Presentazione

parte prima
L'ISUC, LE LEGGI, GLI STATUTI E GLI ORGANI (1974-2024)

L'ISUC e la sua storia (1974-2024)
Alberto Stramaccioni

Legge regionale 29 aprile 1974,
n. 31

Statuto dell'Istituto per la storia
dell'Umbria dal Risorgimento
alla Liberazione (1975)

Legge regionale 12 agosto 1982,
n. 41

Legge regionale 14 febbraio 1995,
n. 6

Statuto dell'Istituto per la storia
dell'Umbria contemporanea (1995)

Gli organi

parte seconda

TESTIMONIANZE

I primi quindici anni dell'ISUC *Marina Ricciarelli*

La mia storia dell'Umbria *Mario Tosti*

L'ISUC e Terni *Carla Arconte*

L'ISUC per l'Umbria *Angelo Bitti*

Ricerca storica e istituzioni *Luciana Brunelli*

La didattica all'ISUC *Giovanni Codovini*

L'ISUC e la ricerca sulle destre *Luca La Rovere*

Un laboratorio per la didattica *Dino Renato Nardelli*

Ripensando all'attività dell'ISUC *Giancarlo Pellegrini*

Gli Alleati in Umbria *Ruggero Ranieri*

La ricerca storica all'ISUC *Paolo Raspadori*

Resistenza, stragi e RSI in Umbria *Tommaso Rossi*

La fotografia per la storia *Massimo Stefanetti*

L'ISUC e l'Istituto "Venanzio Gabriotti" *Alvaro Tacchini*

L'ISUC e la storia dell'emigrazione *Luciano Tosi*

parte terza

LE INIZIATIVE

Guida alla lettura

Le iniziative

parte quarta

LE RISORSE

APPARATI

Sigle e abbreviazioni

Indice dei nomi di persona



formato 17x24h cm, 374 pp.

INDICE

Presentazione

RICERCHE

“Il Paese”, Gioacchino Pecci e la stampa cattolica *Gianluca Gerli*
Terni 1892. La bomba alla Sottoprefettura *Marcello Marcellini*
La Massoneria e la Loggia “4 Novembre 1918” *Sergio Bellezza*
Chiesa e fascismo nell’Alta Umbria *Giorgio Cardoni*
Eugenio Duprè Theseider *Arturo Maria Maiorca*

La gestione imprenditoriale dell’“Aeronautica” di Ambrosini (1936-1992) *Mauro Bernacchi*

Note a margine dell’articolo di Claudio Bellaveglia. “Come si riqualifica l’area ex SAI” *Alba Cavicchi*

Sydel Silverman: un’antropologa americana a Monte Castello di Vibio *Melania Bolletta*

DOCUMENTI PER LA STORIA

La mia CGIL tra gli anni ’70 e ’80. Intervista a Paolo Brutti *Tiziano Bertini*

La mia CISL tra proposta e protesta. Intervista a Claudio Ricciarelli *Vincenzo Silvestrelli*

La DC tra governo e opposizione. Intervista a Pierluigi Castellani *Daris Giancarlini*

La crisi del sistema dei partiti in Umbria (1989-1994) *Alberto Stramaccioni*

L'ISTITUTO

L'attività dell'ISUC. Giugno-dicembre 2025

Le pubblicazioni

Organi istituzionali

CONVEGNI

La storia del tabacco in Umbria

Il Museo Storico e Scientifico del Tabacco di San Giustino *Cristina Saccia*

L'epistolario di Giacomo Matteotti. Gli affetti familiari e la passione politica

Matteotti e i socialisti umbri tra 1921 e 1924 *Angelo Bitti*

Il Matteotti sconosciuto nell'epistolario con la moglie Velia Titta
Gianpaolo Romanato

Le vie dei carbonai nell'Appennino Umbro-Marchigiano

Carbonai e toponomastica nel Parco del Monte Cucco *Euro Puletti*

Carbonai a Pomonte *Gianni della Botte*

Donne e Resistenza in Italia e in Umbria

Tra storia e storiografia. Donne e Resistenza in Umbria *Giulia Cioci*

PAROLE SANTE. Lettere encicliche che hanno fatto la storia (XIX-XX sec.)

In difesa del potere temporale. L'enciclica di Pio IX "Qui Nuper" (18 giugno 1859) *Mario Tosti*

La riscoperta di san Francesco. L'enciclica di Leone XIII "Auspicato Concessum" (17 settembre 1882) *Andrea Possieri*

La Chiesa contro il fascismo. Pio XI e l'enciclica "Non abbiamo bisogno" (29 giugno 1931) *Leonardo Varasano*

La religione al servizio della pace. L'enciclica di Giovanni XXIII "Pacem in terris" (11 aprile 1963) *Giancarlo Pellegrini*

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi e contributi in riviste

Organi istituzionali

Comitato Tecnico Scientifico

Alberto Stramaccioni (presidente)
Costanza Bondi
Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken
Alba Cavicchi
Massimiliano Presciutti (vicepresidente)

Collegio dei revisori dei conti

Elisa Raoli (presidente)
Francesco Lubello
Paolo Carboni

Assemblea dei soci

5 soci istituzionali
14 soci ordinari

Umbria Contemporanea - nuova serie

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione

Tribunale

di Perugia

n. 2/2023

INDICE

L'Umbria pontificia tra "distrettuazione pattizia" e riforme consalviane

Luigi Pianciani, un repubblicano che scelse la Monarchia

Attraversare la scienza. Giuseppe Bellucci tra Otto e Novecento

1889. Terni in rivolta per la Rivoluzione Francese

Gli schedari della "Bell'Epoca" di Uguccione Ranieri Bourbon di Sorbello

Vite di un rivoluzionario: Leonida Mastrodicasa

Guerra, Resistenza e Liberazione. L'arrivo degli Alleati nel Folignate

(giugno 1944)

Vivere nella transizione: Alleati e civili nella provincia di Perugia

(1944-1945)

Il referendum Repubblica-Monarchia in provincia di Perugia

(2-3 giugno 1946)

DOCUMENTI PER LA STORIA

L'ISTITUTO

LECTIO MAGISTRALIS DI ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Le mille Italie

CONVEGNI

L'armistizio del settembre 1943 e la Repubblica Sociale Italiana

L'Umbria e la Repubblica Romana del 1848-1849

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

in copertina

Medaglia commemorativa, conferita ad Augusto Fratini per la partecipazione alle "Guerre per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia", con due fascette metalliche delle campagne 1848 e 1860-1861 avvolte su nastro tricolore, e inciso il volto del re Vittorio Emanuele II.

(Domenico Cialfi, Elisabetta David (a cura di), *Finestra sul Risorgimento. Terni 1859-1961*, Catalogo della mostra, Edizioni Thyrsus, Terni 2011, p. 42, cimelio n. 36)